

Come dovremmo chiamarla se non violazione dei diritti umani?

Nunzia Coppedé, Presidente della [FISH Calabria](#) (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap). Intervento pronunciato in occasione della Conferenza Stampa Lo sgombero dell'Istituto Papa Giovanni. Diamo voce a chi non ha voce, tenutasi il 30 marzo 2009 a Lamezia Terme (Catanzaro).

La **FISH Nazionale e quella della Calabria** (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) si sono sempre interessate alla situazione delle persone ricoverate nell'Istituto Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello, prendendo una posizione chiara di denuncia e chiedendo, sia ai proprietari dell'Istituto che alle istituzioni competenti, **l'avvio di processi di deistituzionalizzazione** e quindi la chiusura della struttura.

Delle tante denunce alcune hanno fatto più scalpore altre meno, ma tutte hanno dimostrato **un impegno continuo e chiaro**: quello di pretendere l'applicazione delle leggi vigenti a favore della deistituzionalizzazione, restituendo ad ogni persona **dignità attraverso percorsi individuali mirati**.

Dopo il sequestro della struttura nel 2006, dopo le denunce e i fatti che tutti ormai conoscono, la gestione dell'Istituto è cambiata e ha portato a conoscenza dell'opinione pubblica situazioni incresciose, avviando tuttavia **una trasformazione positiva** sia strutturale che individuale (persona per persona). Tale processo - anche se tutti avevamo chiaro che l'Istituto Papa Giovanni XXIII dovesse essere chiuso - ha permesso: l'individualizzazione di *autonomie possibili* di alcune persone; l'avvio di *processi di tutela*, trovando amministratori di sostegno che hanno sostituito l'unico amministratore che aveva "in carico" **più di cento persone**; l'individualizzazione e la restituzione dei *soldi personali*; l'avvio, per alcuni, dell'*autonomia* in piccoli appartamenti o camere personalizzate dagli stessi.

Questa trasformazione è ciò che noi intendiamo definire come **"processo di de-istituzionalizzazione"**, poiché chi ha trascorso molti anni nel "ghetto" **non può passare drasticamente** in una situazione diversa dalla logica dell'istituzione; egli va infatti aiutato ad entrarci pian piano e i tempi possono essere più o meno lunghi a seconda della persona. L'ultimo atto, però, il preannunciato "sgombero" effettuato all'alba del 17 marzo - e già la parola in sé non prometteva nulla di buono - **ci ha letteralmente sconvolto**.

I fatti

Difficile immaginare che nel 2009 persone con gravi disabilità e sofferenza mentale **possano essere "deportate" in un modo così cruento**. In sovrappiù, sappiamo tutti che le immagini passate in televisione riprendono **solo una parte di quello che è accaduto**. Dai racconti e dai volti di tante persone che molti di noi conoscevano, si capiva infatti che ciò che succedeva dentro era molto più violento, le persone costrette ad uscire seminude, con le coperte appoggiate sulle spalle, gli occhi smarriti, i pianti disperati, i pulmini e le autoambulanze riempiti alla rinfusa, l'ansia che ha accompagnato tale "deportazione", perché non solo non si sapeva dove andavano le persone, ma era **impossibile identificarle**, dal momento che sono state portate via e basta.

Ciò che ha più colpito è stata senz'altro **la precedente assenza di coinvolgimento** dei familiari, dei tutori e degli amministratori di sostegno. Tutti abbiamo visto che molti familiari hanno scoperto **dalla televisione cosa stava accadendo** e quando si sono recati lì, non solo non volevano farli entrare, ma - come se fosse la cosa più normale del mondo - nessuno sapeva nemmeno dire loro dove avessero portato i loro congiunti. La trasmissione televisiva di Raitre *Chi l'ha visto*, qualche giorno dopo si è prestata per il ritrovamento, su richiesta dei familiari, di alcune persone e **solo da lì è stata avviata la procedura di identificazione**, durata più di una settimana.

Se questa non è **violazione dei diritti umani**, come dobbiamo chiamarla? Era proprio necessario tutto questo e soprattutto in questo modo? Noi pensiamo che, considerato il lavoro fatto negli ultimi due anni, si poteva arrivare a un trasferimento - non allo sgombero - costruito sulla collaborazione di tutti, indirizzando le persone **in luoghi consoni ai bisogni individuali** e non inviandoli in strutture che erano state chiuse perché **non idonee** e riaperte per questa occasione, come delle RSA [*Residenze Sanitario-Assistenziali, N.d.R.*] di quaranta persone che in poche ore **ne hanno raggiunte cento**, sparse in tutta la provincia cosentina, senza tener conto dei nuclei familiari all'interno (madre e figli, fratelli e sorelle) o di chi aveva stretto **profondi rapporti di conoscenza e amicizia**. Assai triste, dunque, è pensare come una situazione che ha conosciuto momenti di immensa violenza prima e qualche spiraglio di speranza poi, possa essersi conclusa in modo

simile.

Autonomia, partecipazione e dignità

Nell'estate scorsa un gruppo di persone ricoverate al Papa Giovanni XXIII di Serra d'Aiello aveva fatto parte del Campo Vacanza e Studio del Coordinamento Regionale [Alogon](#), con un pieno coinvolgimento, all'insegna della simpatia e dei rapporti autentici. Quelle persone avevano partecipato con interesse ai lavori di gruppo e anche alla sintesi finale dei contenuti - che ha affrontato argomenti quali **l'autonomia, la partecipazione e la dignità** - realizzata con il metodo della scrittura collettiva. Insieme ad altri partecipanti, dunque, **Nunzia, Vincenzo, Teresa, Corrado, Francecso, Grazia, Pasquale, Salvatore, Rosa, Anna e Umberto** avevano detto e scritto questo.

Autonomia. Autonomia è essere in grado di fare tutto da solo, di parlare, di scrivere, di sorridere, di tacere, di amare, di essere, di vivere. Di muovermi liberamente, di villeggiare, di fare una passeggiata, di vivere a casa mia, di andare via dall'Istituto, di giocare, di bere una birra ghiacciata, di andare a casa da mio fratello. Di avere riconosciuti i miei diritti, di dire quello che penso, di essere indipendente, di pensare ciò che voglio, di essere rispettata, di avere quello che mi occorre.

Partecipazione. Fare tutto come gli altri, andare via dall'Istituto, poter gareggiare, poter dire, poter decidere, poter contare, decidere insieme, stare bene con gli altri, essere coinvolti in tutto ciò che ci spetta di diritto, avere responsabilità, decidere insieme.

Dignità. Essere fiera di me stessa, avere rispetto di se stessi e verso gli altri, quindi rispettarsi ed essere rispettati. La mia dignità consiste nell'aver avuto una camera tutta per me, stare bene con se stessi fisicamente e mentalmente, essere ascoltati e presi in considerazione, essere rispettati come persona malata, vivere a casa mia, essere felici ed avere una vita serena, non doversi vergognare di vivere, di amare, di sorridere, di essere.

A questo punto **la FISH intende denunciare la violazione dei diritti umani** che si è perpetrata **ai danni di persone non in grado di potersi difendere da sole** e a tal proposito sta ipotizzando di avviare azioni legali in base alla Legge [67/06](#) (*Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni*), il cui articolo 2 (*Nozione di discriminazione*) recita testualmente al comma 4: «Sono, altresì, considerati come discriminazioni le molestie ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi connessi alla disabilità, che violano la dignità e la libertà di una persona con disabilità, ovvero creano un clima di intimidazione, di umiliazione e di ostilità nei suoi confronti».